

Festosa cerimonia ieri a palazzo Trissino per i 50 anni del Comitato dintesa delle associazioni darma

Fanti in piedi a cantare linno di Mameli guidati dal leone Marcello Mantovani

di Franco Pepe



Tutti in piedi a cantare linno di Mameli, in prima fila il sindaco Hüllweck, Marcello Mantovani, i suoi fedelissimi fanti con il fazzoletto rosso e blu, e tutti gli altri rappresentanti di una divisa, di un corpo, di una bandiera.

È finita così, nella sala degli Stucchi, la cerimonia che ha suggellato il cinquantenario di costituzione del Comitato dintesa fra le associazioni darma e patriottiche di Vicenza.

Quando partì, il 14 novembre del 1954, il sodalizio contava 8 adesioni, oggi le elenco ne conta 24, e alla testa c'è ancora lui, il presidente per antonomasia, fiero più di sempre nella cerimonia che, ieri pomeriggio, ha sancito il gemellaggio con la federazione grigioverde di Trieste.

Sì, Marcello Mantovani, il cuore gonfio di commozione e di ricordi, la parola sempre carica e graffiante quando c'è da parlare di patria che unisce e non divide, il ruggito del leone mai domo quando c'è da far volare un pensiero d'amore verso chi è morto per la propria terra pur credendo in idee ed uomini diversi.

Così, in un palazzo che per due ore è sembrato un'isola fuori del tempo, la cerimonia è scivolata dincanto fra toni, sussulti e rimembranze che - come giustamente ha rilevato un sorridente e applauditissimo Hüllweck - non hanno avuto alcunché di retorico, perché i testimoni di un associazionismo straordinario come questo riescono a proiettare nella costruzione delle novità più giuste, il loro bagaglio di esperienza.

Il col. Raffaele Pino, vicepresidente da 15 anni (prima di lui ci fu Giovanni Milan) ha suscitato altre emozioni, rievocando il cammino percorso dal comitato, i tanti monumenti costruiti dalle singole associazioni in città o sulle nostre montagne da Val Magnaboschi al Cengio, dal Pasubio a Forte Verena, fino, soprattutto, a quello di Villa Guiccioli che affratella tutti i caduti della seconda guerra mondiale per i sacrifici e i patimenti sopportati in Africa, in Russia, nei Balcani, nei campi di concentramento, e in opposti schieramenti, nella guerra di liberazione.

Alla necessità di seppellire finalmente senza odio e senza rancori i morti per la patria che sono tutti uguali e si sono ricoperti di gloria allo stesso modo sui fronti di guerra, ha accennato anche il presidente della Federazione grigioverde, il gen. Riccardo Basile, giunto da Trieste (città sempre dilaniata che ha la risiera di San Sabba e la foiba di Basovizza) con Marisa Slataper, 81 anni, figlia di Guido Slataper, medaglia d'oro, eroe del Montesanto, un uomo - ha sussurrato questa donna semplice e solenne - che fu soldato tutta la vita.

E, a questo punto, è sceso in trincea Mantovani, che ha rammentato il suo amore per Trieste, l'indimenticabile missione del 51, lui e il tricolore a San Giusto, le tragiche giornate del 53 quando vide, nella piazza della chiesa di S. Antonio, Pierino Addobbati, 15 anni e i capelli biondi, cadere sotto il fuoco della polizia, il tripudio del 26 ottobre quando i bersaglieri si schierarono in piazza dell'Unità, il ritorno 20, 40 anni dopo, per pregare dinanzi a Basovizza in un luogo per anni vergognosamente dimenticato perché la storia la scrivono i vincitori e i vinti hanno appena cominciato a scriverla.

E dall'altare di una generazione che ha perduto tutto ma ha saputo rimboccarsi le maniche per ricostruire città e coscienze distrutte anche il testamento morale di una vita vissuta per la sua Italia e per la riconciliazione.

Infine le lacrime senza freno quando la soprano Anna Maria De Filippo (al piano Silvia Carta) ha lanciato per le spiagge e le rive di Trieste i rintocchi della campana di San Giusto che più schiava non sarà. O Italia, o Italia del mio cuore, tu ci vieni a liberar.